

dario Ersetti



Santa Irene
a Lecce

quaderno 10

quaderno 10 - maggio 2016

I Quaderni sono lavori di poche pagine che trattano di temi e luoghi particolarmente interessanti di Lecce e del resto del mondo, con un breve testo descrittivo e alcune immagini.

dario@dalsalento.com

immagine di copertina: busto in argento di S.Irene - chiesa di Santa Irene, Lecce

Santa Irene fu patrona di Lecce dalla peste del 1466 alla peste del 1656, quando fu sostituita da Sant'Oronzo.

Il Coniger nelle sue Cronache¹ riferisce che nel 1466 “in Lecce fu una grande peste, dove moriano 66 persune lo di; durò anni due furonci morte persuni quattordicimila”. L'epidemia arrivava da Costantinopoli dove dall'autunno del 1347 al 1466 ci furono undici episodi di peste nera. In Europa morirono 20/25 milioni di persone, un terzo della popolazione. Una teoria molto diffusa voleva che la causa della peste nera fosse la volontà di Dio di punire le nefandezze della popolazione, per cui era ovviamente necessaria



duomo



duomo



duomo

¹ Le cronache di M. A. Coniger gentiluomo leccese mandate in luce dal S. Giusto Palma Consolo dell'Accademia degli Spioni..., Brindisi, nella Stamperia arcivescovile, 1700 (il luogo di stampa è falso, per Lecce)



chiesa di santa maria dell'idria



chiesa di san matteo



chiesa di santa chiara

l'assistenza di un protettore caro al Signore. E Sant'Irene sembrava la santa giusta. Quando però la peste ritornò nel 1656, questa volta proveniente da Napoli, e Sant'Irene non riuscì a bloccarne la diffusione, si pensò che la soluzione giusta fosse di nominare Sant'Oronzo al posto di Sant'Irene.

Di questa santa l'unica notizia certa che abbiamo è che su di lei non esistono notizie certe.

Le prime citazioni si trovano sul Menologio di Basilio II, scritto

Breviarium Liciense ex antiquo e.

de hoc ritu nuper correctum & reformatum nunquam
alias impressum quibusdam additis officiis, tabulis, atque rubricis suo
loco necessariis unctis etiam foliorum numero ad quod
facile inveniendum pro maiori clericorum facilitate atque
devotione scribere curavit.



Ad instantiam Crisostomi de Ferraris magistri Donati
Gomellini Bibliopole foveat Licensis, 1527.

pochi anni prima del 1000, che tra i santi bizantini dei quali descrive la storia cita anche Irene, ma senza indicare i luoghi e l'epoca. Qualche notizia in più la troviamo nel Breviarium Liciense ².

Qualche anno dopo un suo biografo, il gesuita italiano An-

2 Breviarium Liciense ex antiquo Ecclesiae ritu nuper correctum & reformatum nunquam alias impressum quibusdam additis officiis, tabulis, atque rubricis suo loco necessariis. Iuncto etiam foliorum numero ad quoduis inveniendum pro maiori orationum clericorum facilitate atque devotione, pubblicato a Venezia, per Giovanni Antonio Nicolini da Sabbio & fratres ad instantiam Donato Sommarini & Francesco De Ferraris, nel 1527.



via galateo



chiesa di san francesco della s.



via vittorio emanuele 2

tonio Beatillo³, teologo e storico, che avrebbe dovuto fare un po' di chiarezza, nell'*Historia*⁴, riporta l'esistenza di dodici sante omonime: tre vergini e martiri, una non vergine, due vergini non martiri, cinque né vergini né martiri. Beatillo dice che la santa patrona di Lecce è la seconda in ordine di successione. Egli sostiene di essersi basato su una biografia greca della santa contenuta in un manoscritto (non più identificabile) del monastero di S. Pietro di Galatina e tradotta in latino da un medico di Corigliano

Una seconda voce, che riprende il *Menologio*, si riferisce genericamente a una S. Irene venerata a Lecce figlia di un signorotto

³ Bari, 5 dicembre 1570 – Napoli, 7 gennaio 1642

⁴ *Historia della vita, morte e miracoli e traslazione di Santa Irene Vergine, martire patrona di Lecce in Terra d'Otranto*, pubblicato a Napoli per Longo nel 1609



di nome Licinio, che preoccupato per la sua bellezza la rinchiuso, all'età di sei anni, in una torre insieme a tredici servitori. Nella sua Lecce Sacra⁵, Giulio Cesare Infantino riprende la notizia asserendo che nel 1114, su iniziativa del vescovo Formoso, venne eretto accanto alla facciata della chiesa cattedrale di Lecce un campanile a forma di torre “a memoria et honore della Santa Vergine Irene”.

La storia più articolata anche se sembra più leggenda che storia la vuole nata nel 39 d.C. a Tessalonica col nome di Penelope, figlia dal re Licinio, diventata cristiana per merito di Apelliano che le impose il nome di Irene, che significa Pace. Per essersi rifiutata di rinunciare alla nuova fede fu per questo condannata a morte dal padre. Uno dei cavalli che avrebbero dovuto dilaniarla si rivolse invece contro il padre e lo uccise. Un'altra fonte parla di cani



porta rufoae



chiesa dei ss. nicolo e cataldo



palazzo persone faurno
cortile 1° piano

selvaggi al posto dei cavalli. Risuscitato da Irene si convertì anche lui al cristianesimo. Sedecio, il fratello di Licinio, si direbbe più realista del re, ordinò che

la fanciulla fosse gettata in una fossa di serpenti dalla quale uscì incolume solo per essere messa sotto una macina da mulino, ancora inutilmente. Il popolo si rivolse allora contro Sedecio e lo lapidò. Suo figlio Saborio per vendetta occupò Tessalonica e continuò a sottoporre Irene ai più efferati tormenti: dopo averle inchiodato i piedi le fu appeso al collo un sacco di sabbia, dal quale fu liberata da un angelo, mentre un demone uccise Saborio. Davanti a questo ulteriore miracolo oltre cinquemila persone si convertirono. Numeriano, il successore di Saborio, prese a cuore la faccenda e fece chiudere Irene in un toro di metallo infuocato e poi in una fornace ardente da cui uscì



dal menologio di basilio II 985 d.C. - biblioteca apostolica vaticana

ancora incolume. Infine, la soluzione: Irene fu decapitata.

Un'altra ipotesi vuole che Irene, figlia di genitori ricchi, nobili e pagani, sia nata ad Aquileia, in Friuli, nel III secolo e poi, convertita al cristianesimo con le due sorelle Agape e Chionia, condannata a morte assieme a loro. Per sfuggire alla condanna si rifugiarono in una loro casa a Tessalonica ma furono catturate e imprigionate. Le due sorelle furono messe al rogo mentre Irene, per la sua giovane età, fu risparmiata ma trasferita nuda in un bordello dove rimase solo per pochi giorni perché, nonostante la sua giovane età e la sua avvenenza nessuno osò avvicinarla. Dulcezio, governatore di Tessalonica, decise allora di provvedere personalmente ma Dio lo fece confondere e invece di giacere con la giovane si trovò in cucina ad armeggiare con le pentole. Passata la confusione emise allora la condanna definitiva e così, il primo aprile 304, Irene salì da sola sulla catasta ardente "cantando salmi e magnificando la gloria di Dio". Un'altra versione parla di una frecciata alla gola.

Questa teoria ha origine dalle ricerche di Pio Franchi de' Cavalieri tratte dai documenti processuali di Agape, Chionia ed Irene.

L'ipotesi meno accreditata sostiene che la santa sia sempre figlia di Licinio ma nata a Lecce, dove è festeggiata al 5 maggio con il nome di Erina.

All'inizio si diceva che Santa Irene è stata patrona da una pandemia di peste a un'altra, ma forse le ragioni profonde dell'arrivo di Sant'Oronzo vanno

ricercate in una "guerra" tra Teatini e Gesuiti. I Teatini sono stati il più importante ordine religioso della città, tanto da aver costruito la loro chiesa, dedicata a Sant'Irene, a fianco del loro convento, in "ombelico urbis" cioè nel centro perfetto della città.

Ma le cose cambiano e a un certo punto i gesuiti ebbero il sopravvento e poterono così decidere di cambiare il santo patrono della città, il che equivaleva a una forma di possesso; la Santa, da Patrona, fu declassata a protettrice contro i fulmini. Attorno al 1600 i gesuiti possedevano, con i domenicani, circa un terzo delle terre produttive nelle colonie spagnole e portoghesi delle Americhe e questo conferiva loro un certo potere contrattuale.

L'Infantino è piuttosto scettico sulla vicenda, tanto che nel



chiesa di santa irene



chiesa di santa irene



chiesa di santa irene



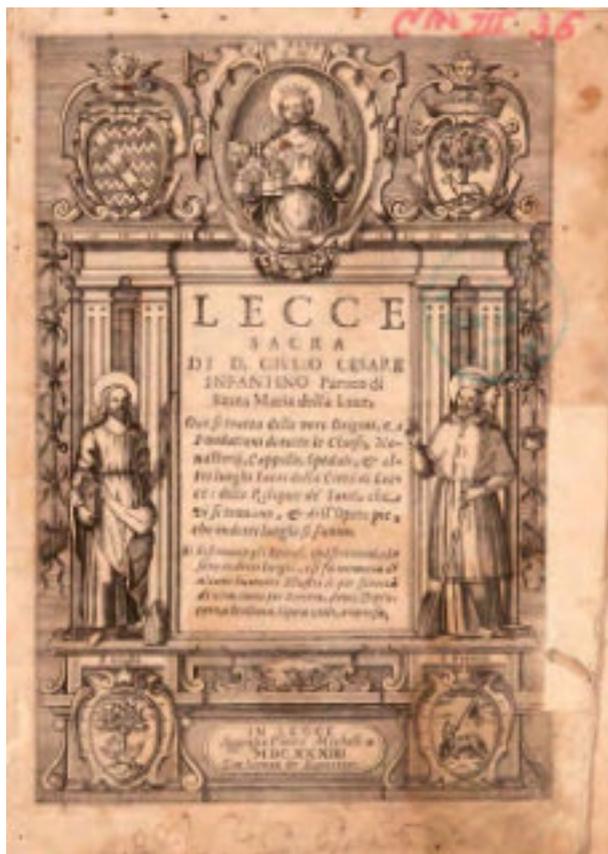
chiesa di santa irene



chiesa di santa irene

suo Lecce Sacra⁶, dice:

“Le Relique de’ Santi Giusto, Orontio, e Fortunato in tre cassette mandate gli anni passati dalla b.m. del P. Bernardo de Angelis della Compagnia di Giesù da Roma a Lecce sua patria, che gli furono concessi in detta Città di Roma con la loro autentica, insieme con altri corpi di Santi. E’ ben vero, che nelle loro autentiche non si dice essere i medesimi Santi Giusto, Orontio, e Fortunato nostri Leccesi, martirizzati qui a Lecce, de’ quali corpi come s’è detto ragionando della Chiesa di Santa Maria della Porta, non si ha contezza alcuna; & essendo stati ritrovati in Roma, non è probabile che fossero i medesimi; se pure di qua non fossero stati in quei tempi trasferiti a Roma. Il detto Padre Bernardo fu della Città di Lecce, soggetto insigne di questa Religione, che fu Secretario della Compagnia

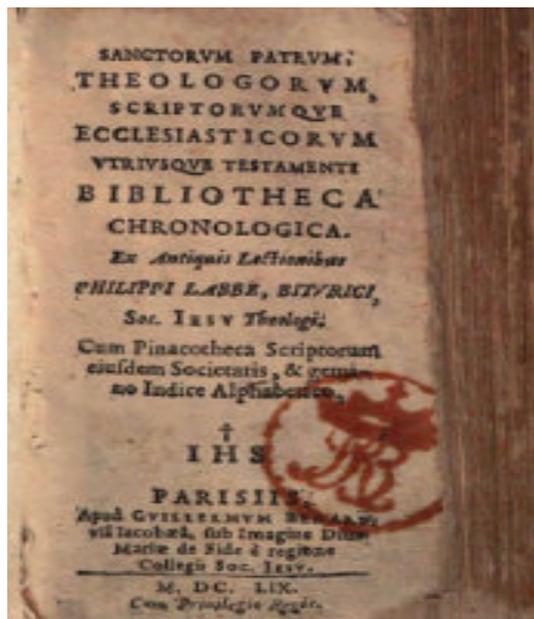


moltissimi anni, e per tutto il tempo del Generalato del Padre Claudio Acquaviva, carico di grandissima confidenza, poichè per le sue mani passavano i più gravi negotij della Religione: il che non suole commettersi se non a persone degne di essere Generali.”

Non poteva mancare un altro mistero. Iacopo Antonio Ferrari⁷, attento storico del 500, nel suo *Apologia Paradossica*⁸ racconta la storia o leggenda di Oronzo, Giusto e Fortunato ma non cita mai Sant'Irene. Il libro fu scritto tra il 1576 e il 1586 ma pubblicato solo nel 1707. Non è mai stata formulata l'ipotesi che l'influenza dei gesuiti abbia provocato addirittura la cancellazione di Santa Irene

7 Ferrari, Iacopo Antonio. - Lecce 24 luglio 1507, Napoli 1588.

8 *Apologia paradossica della città di Lecce*, scritto da Jacopo Antonio Ferrari, stampato a Lecce per Mazzei nel 1707.



3. Simon Fournier, parisiinus, obiit in Therina insula quam à S. Irene quidam appellant 15. Iulij 1644.

dal manoscritto.

E, per finire, una chicca: su Biblioteca Sacra⁹, “Ignorasi l’epoca in cui l’isola di Thera prese il nome di Sant’Erini o Santorino: avvi però tutta l’apparenza per credere che quel nome derivi da S.Irene, protettrice dell’Isola: quella santa, nata in Tessalonica, soffrì in Thera il martirio nell’a. 304, regnando l’imperatore Diocleziano”. In realtà, sembra che il nome le sia stato dato dai veneziani quando governavano l’isola.

⁹ Biblioteca Sacra ovvero Dizionario Universale delle Scienza Ecclesiastiche dei Padri Richard e Giraud pubblicato a Milano per Ranieri Fanfani nel 1837





ex seminario

Oltre alla Santa Irene da Lecce, festeggiata il 5 maggio, ricordiamo le altre:

Santa Irene di Roma, 22 gennaio

Santa Irene di Tessalonica o di Salonicco, martire della Misia inferiore, 5 aprile

Santa Irene di Kasino, madre di San Macario, 1° luglio dalle Chiese orientali

Santa Irene la Giovane, Imperatrice d'Oriente, 7 agosto dalle Chiese orientali

Santa Irene d'Ungheria, imperatrice, 13 agosto

Santa Irene, martire con santa Sofia, 18 settembre

Santa Irene del Portogallo, 20 ottobre

In questo lavoro sono pubblicate le foto di tutte le statue di Sant'Irene presenti a Lecce scattate per la gentile concessione della Curia Arcivescovile. In quasi tutte si nota la presenza della palma, simbolo del martirio e la sagoma della città della quale è patrona, solo in una troviamo la torre, simbolo della sua persecuzione, mentre in un'altra ci sono i ruderi delle statue degli idoli spezzate sotto i suoi piedi.

